

## Rassegna del 05/07/2020

### CONFARTIGIANATO

Corriere della Sera	Locandina	...	1
<b>ATTUALITA'</b>			
Avvenire	Intervista ad Annamaria Furlan - «Autunno nero, intervenire subito»	Pini Nicola	2
Corriere della Sera	Gli italiani rimasti ai margini - I cittadini ai margini della società dei due terzi	Polito Antonio	4
Corriere della Sera	Intervista a Mario Moretti Polegato - «Consumi e lavoro solo così l'Italia può ripartire»	Ferraino Giuliana	6
Corriere della Sera	La fretta sul lavoro a distanza - Ragioniamo senza fretta sul lavoro a distanza	Di Vico Dario	8
Giornale	Il buco nero della burocrazia: In 9 anni perso il 4% del Pil	Signorini Antonio	9
Giornale	L'articolo della domenica - Impariamo dai maestri del miracolo economico - I maestri del miracolo economico	Alberoni Francesco	10
Mattino	Intervista ad Enrico Giovannini - «Sud, spendiamo subito i fondi Ue inutilizzati»	Santonastaso Nando	11
Repubblica	Il virus torna a fare paura Crolla l'uso di mascherine - Contagi in crescita ritorna l'allarme Crolla la vendita delle mascherine	Bocci Michele	13
Sole 24 Ore	A tavola con Sabino Cassese - «Nella Pa lo smart working è per molti una vacanza» - «Nella Pa lo smart working è stato per molti una grande vacanza»	Bricco Paolo	16
Stampa	Autostrade scrive al governo "Diteci cosa fare con il nuovo ponte" - Lettera di Autostrade al commissario "Siamo pronti a gestire il nuovo ponte"	Sculli Roberto	19
Stampa	Estate, i centri storici abbassano le serrande "Inutile restare aperti"	Luise Claudia	21
Stampa	Taccuino - All'origine dello scontro l'abolizione di Industria 4.0	Sorgi Marcello	23
<b>STAMPA LOCALE</b>			
Corriere del Veneto Venezia e Mestre	Tutti i ritardi delle banche (e le cause) - Banche in affanno fra mutui e prestiti Il post Covid fa arrabbiare le imprese	Zambon Martina	24
Giornale di Sondrio	Appalti a Km zero, gli artigiani rilanciano	...	26
La Discussione	Intervista ad Andrea Rotondo - Confartigianato. Andrea Rotondo: per le piccole imprese situazione economica delicata - Confartigianato. Andrea Rotondo: "Per le piccole imprese situazione economica delicata"	Bianco Angelica	28
Provincia Como	Superbonus, primo passo «Tempi troppo lunghi»	Lualdi Marilena	31
Resto del Carlino Cesena	Confartigianato: «Favorire la ripartenza dei restauratori»	...	33
Secolo XIX	Le imprese protestano: «Rinviamo il via libera alla nuova opera» - La provocazione del mondo delle imprese «Rinviamo l'inaugurazione del nuovo viadotto»	De Fazio Mario	34

# AMA **L'ITALIA** MANGIA IL GELATO SORRIDI **ALLA VITA**

Con il patrocinio di



Comunicazione a sostegno del turismo e del gelato artigianale del Bel Paese



In collaborazione con



# «Autunno nero, intervenire subito»

*Furlan al governo: basta discussioni sterili. Sarebbe assurdo rifiutare i fondi del Mes*

**«Servono investimenti pubblici importanti e interventi per favorire l'assunzione di giovani e donne. La cassa integrazione va prolungata ma occorre anche agevolare la riqualificazione dei lavoratori»**

NICOLA PINI

«Il presidente del Consiglio Conte ieri ha ripercorso il tanto lavoro che è stato fatto durante la pandemia. Ma ora bisogna affrontare con determinazione la fase di emergenza economica e sociale che attanaglia il nostro sistema produttivo. Bisogna fare presto e bene. L'autunno rischia di essere drammatico e non possiamo aspettare settembre, ci sono gravi problemi e tanti tavoli di crisi che vanno affrontati subito». Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl racconta così l'incontro con il premier Conte ieri all'assemblea della Uil. E non risparmia una tirata d'orecchi alla politica: «Non possiamo più consentirci discussioni sterili ed infinite tra i partiti, bandierine e divisioni strumentali. Occorre senso di responsabilità da parte di tutti».

**Segretaria, cosa avete chiesto a Conte?**

Oggi l'attenzione deve essere tutta sulla fase della crescita del Paese: occorre decidere insieme quali progetti mettere in campo, quali priorità servono al Paese per ripartire. Questo abbiamo ribadito al presidente del Consiglio: servono investimenti pubblici importanti, per i quali chiediamo il sostegno e le risorse europee. Dobbiamo mettere in campo interventi per favorire le assunzioni dei giovani, delle donne, soprattutto nel Sud sempre più lontano dal resto del Paese. Servono interventi straordinari per sostenere le famiglie e natalità e ridurre le diseguaglianze sempre più dilaganti. **Sulle semplificazioni la maggioranza non trova la quadra. C'è la necessità di sburocratizzare e accelerare agli investimenti, ma anche la preoccupazione di non azzerare le garanzie. Lei che ne pensa?**

Noi siamo stati tra i primi a sollecitare una svolta per sbloccare i 130 miliardi di euro stanziati per le opere pubbliche. È giusto snellire le procedure, ridurre le stazioni appaltanti e le autorizzazioni. Il modello Genova è stato anche questo. Ma non è liberalizzando gli appalti o con nuovi condoni che si rimette in moto l'economia. La trasparenza, la regolarità e la sicurezza degli appalti devono restare. Bisogna invece superare i veti burocratici e ideologici, e non rimettere in discussione di nuovo la Tav.

**Altro punto di frizione riguarda i finanziamenti Ue. Lei prenderebbe i prestiti del Mes?**

È un dibattito politico, tutto ideologico, davvero astratto e assurdo quello sul Mes. L'Europa per la prima volta dopo tanti anni sta dimostrando un grande senso di responsabilità, mettendo a disposizione ingenti risorse solo con il vincolo di utilizzarle per migliorare il sistema sanitario. Sarebbe solo una assurdità rifiutare quei fondi. Investire sulla Sanità, assumendo medici ed infermieri è un dovere oggi. Lo dobbiamo fare non solo per essere pronti in caso di nuove emergenze, ma anche come inversione culturale e sociale, rimettendo in primo piano la salute delle persone.

**Il presidente di Confindustria Bonomi dice che non c'è il coraggio della verità su ciò che ci aspetta.**

Il presidente Bonomi giustamente sollecita interventi concreti per sostenere le imprese ed i consumi. Anche noi siamo d'accordo. Ma bisogna affrontare questa crisi con il massimo di responsabilità e di unità. Non serve un clima di conflittualità. Per questo noi insistiamo sull'esigenza di un patto sociale tra il governo e le parti sociali che rafforzerebbe il nostro Paese in Europa e sarebbe un segnale di coesione e responsabilità.

**Su Cig e stop ai licenziamenti qual è la vostra posizione: vanno mantenuti fino a fine anno?**

Il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione sono indubbiamente necessari fino alla fine dell'anno, ma nello stesso tempo bisogna agevolare la riqualificazione dei lavoratori, puntare sulla formazione delle nuove competenze, incentivare gli investimenti in settori come l'ambiente, la digitalizzazione della PA, la tutela del territorio, l'istruzione, il Mezzogiorno, il turismo. Accanto a questo va riformato il sistema degli ammortizzatori, garantendo sicurezza e condizioni di rioccupabilità a tutti i lavoratori.

**Si annuncia una riforma fiscale: in attesa di intervenire su cuneo e redditi è opportuno un taglio dell'Iva?**

È positivo che il premier Conte abbia annunciato l'avvio di un tavolo di confronto sulla riforma fiscale che deve puntare in primo luogo ad abbassare le tasse a chi oggi paga fino all'ultimo centesimo: lavoratori e pensionati. Serve un riordino complessivo del fisco che rilanci i consumi e contempra misure per combattere l'evasione fiscale, soprattutto dell'Iva che è l'imposta più evasa.

**In questa crisi il pubblico impiego ha dato grandi prove di impegno e professionalità ma anche evidenziato lentezze e inefficienze. E sulla scuola Conte vi ha**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



## rimproverato. Non c'è bisogno di intervenire anche nella PA?

Guardi, la pandemia ha evidenziato il ruolo di migliaia di lavoratori di tutti i comparti pubblici, in particolare penso alla Sanità, che hanno dato una grande prova di responsabilità. Anche tutto il personale della scuola merita più rispetto dal governo perchè sono persone che hanno fatto sforzi immani per garantire le attività scolastiche nonostante tutte difficoltà. Non c'è dubbio che ci sia bisogno di ammodernare e riorganizzare la pubblica amministrazione. Ma va fatto investendo, coprendo i vuoti di organico e rinnovando i contratti. Non sollevando polveroni mediatici e critiche ingiustificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annamaria Furlan / Ansa

## Un terzo del Paese

GLI ITALIANI  
RIMASTI  
AI MARGINII CITTADINI AI MARGINI  
DELLA SOCIETÀ DEI DUE TERZI

**Le nuove forme di disuguaglianza** L'ultimo rapporto del Censis svela che un percettore di reddito su tre ha visto ridurre le proprie entrate a causa del Covid-19

**Conseguenze**  
**Nessun sistema**  
**può riprendersi**  
**se una parte così grande**  
**ne rimane fuori**

di **Antonio Polito**

**U**na nuova società dei due terzi: così si presenta oggi l'Italia, alla vigilia dell'autunno più difficile della sua storia repubblicana. L'immagine dei due terzi fu "inventata" negli anni 80 del Novecento da uno scienziato sociale e politico tedesco, Peter Glotz: intendeva descrivere la divisione tra "garantiti" e "non garantiti" che aveva messo in crisi la coesione nei Paesi europei e posto fine alla "golden age" socialdemocratica. Ma mentre allora il motivo dell'esclusione era prevalentemente salariale, oggi il terzo della società rimasto fuori soffre di forme del tutto nuove e diverse di disuguaglianza.

**S** pulciando tra le cifre dell'ultimo rapporto Censis si scopre infatti che sono un terzo i percettori di reddito che hanno visto ridursi le proprie entrate a causa del Covid-19 (dipendenti in cassa integrazione, titolari di attività retail, ristoratori e baristi, partite Iva), mentre i restanti due terzi hanno continuato ad avere flussi in entrata pressoché identici, e

anzi hanno risparmiato di più per i minori consumi. Ma, allo stesso tempo, un terzo sono anche le case sotto gli 85 metri quadrati, in cui cioè la quarantena non può davvero essere stata una vacanza. E un terzo sono state le famiglie rinchiusi in quelle case senza avere né un personal computer né un tablet per fare videoconferenze, didattica a distanza, acquisti online: cioè senza poter vivere come gli altri.

Il terzo di esclusi, di chi ha avuto un colpo più grave dalla crisi sanitaria e avrà ora più difficoltà ad adattarsi, non è omogeneo. Parafrasando un celebre incipit, si può dire che ogni famiglia infelice durante il lockdown lo è stata a modo suo. È anche probabile che i vari «terzi» non coincidano del tutto tra di loro. Il titolare di una tavola calda che viveva sui pasti degli impiegati pubblici della zona, con gli uffici chiusi da mesi e ancora per mesi, ha perso certamente reddito; ma probabilmente ha un computer a casa. Mentre un impiegato pubblico che il lavoro non l'ha perso, magari vive in una casa sotto gli 85 metri quadrati. Ciò che unifica questi segmenti di italiani rimasti ai margini è una condizione socio-culturale, più che strettamente economica, trasversale rispetto alle classi e alle stratificazioni tradizionali.

Un terzo sono per esempio i professionisti «poveri», che registrano un reddito annuo inferiore a 11.600 euro. Un terzo sono i commercialisti che hanno chiesto e ottenuto il bonus da 600 a causa del crollo delle proprie entrate. Nuove povertà

possono annidarsi anche tra avvocati o architetti, in moderne sacche di lumpen-ceto medio. Il numero delle famiglie unipersonali è un terzo del totale. Ed è difficile negare che chi vive da solo abbia sofferto l'isolamento più di ogni altro, a dispetto della retorica sulla «dolce vita» dei single. Anche perché quasi la metà di quelle famiglie è composta da un anziano solo, molto spesso una vedova.

La prima considerazione da fare è che nessun sistema può riprendersi e tanto meno prosperare se un terzo ne rimane fuori. Si pone dunque un grande obiettivo di coesione sociale per l'Italia di domani, e non solo come anelito di giustizia ma come condizione di crescita. La seconda è che l'esclusione è multiforme e di nuovo conio, e la linea divisoria non passa sempre sull'antico confine tra poveri e non poveri. La terza è che questo terzo escluso esprime bisogni e chiede risposte non più burocraticamente registrabili sotto il capitolo dell'«assistenza». Il bonus vacanze e il bonus monopattino sembrano parlare più a un mondo di garantiti, di ceti urbani e di lavoratori dipendenti, così come avvenne con gli ot-



tanta euro di Renzi e la quota cento di Salvini; ma non cambieranno le sorti di una larga fetta di italiani che avevano scommesso su se stessi, che non dipendevano che dal proprio lavoro, e che in molte aree del Paese erano spesso la spina dorsale dell'economia. Del resto, abbiamo già l'esempio del reddito di cittadinanza per concludere che neanche al Sud l'assistenza si è dimostrata efficace volano di riscatto sociale e di ripresa.

Questa gente, questi «terzi» del Paese, hanno bisogno di sviluppo e lavoro, non di prebende di Stato. Di investimenti pubblici che creino un ambiente adatto per la crescita. Di digitalizzazione per non restare fuori dal mondo che verrà, o è già venuto. Di 5G e di treni veloci per non pagare il prezzo di vivere nei piccoli centri. Di un sistema educativo che sta diventando la cenerentola d'Europa e deve recuperare l'anno perso da una intera generazione di studenti. Di un sistema sanitario che offra gli stessi posti letto e la stessa assistenza domiciliare di cui godono i tedeschi o i francesi, o almeno quella degli altri italiani, visto che l'emergenza Covid si conclude con 28 posti letto in terapia intensiva ogni centomila abitanti in Valle D'Aosta contro i 7 e mezzo in Campania (ed è davvero sorprendente che, con tutto quello che è accaduto, si stia ancora a discutere se usare oppure no i soldi già disponibili per rifare ospedali, ambulatori e medicina di base).

Il terzo escluso non ha perso solo reddito, ma opportunità. Non va risarcito solo con assistenza, ma con opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

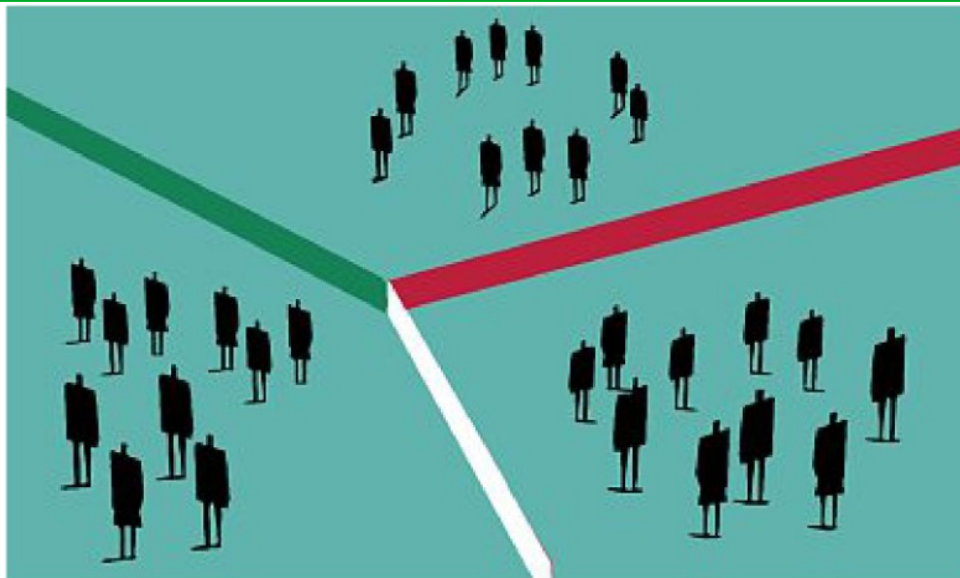


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

# «Consumi e lavoro solo così l'Italia può ripartire»

## La ricetta di Moretti Polegato (Geox)

**Eccellenze nazionali**  
Dobbiamo puntare sulle eccellenze italiane: food, moda, turismo, piccole e medie aziende

L'intervista

di **Giuliana Ferraino**

«Viviamo una situazione eccezionale, che ha generato una reazione altrettanto eccezionale da parte di governi e banche centrali, a cominciare da Bce e Fed. Una delle conseguenze è l'abbondante liquidità a buon mercato, che ha fatto correre le Borse. La vera criticità di questa crisi però è lo stato di salute attuale di molte aziende», sostiene Mario Moretti Polegato, 67 anni, fondatore e presidente del gruppo Geox. Ma «l'economia riparte solo se rilanciamo i consumi e quindi l'occupazione», sostiene l'imprenditore trevigiano. E prevede un ripensamento profondo delle strategie aziendali, dalla catena di approvvigionamento al modello di distribuzione, con meno negozi e più e-commerce.

**Che Europa si immagina dopo la pandemia?**

«La crisi ha rafforzato l'eurozona nonostante la resistenza di alcuni Paesi. Non è ancora l'Europa che sogniamo, ma è più forte di qualche mese fa. Si sono affermate in modo irreversibile una maggiore integrazione e solidarietà fra gli Stati membri. La crisi offre anche opportunità di investimento, perché molte aziende si sono indebitate; si potranno stringere nuove alleanze nel settore manifatturiero o anche acquisizioni.»

**Emergerà un'economia diversa dopo la recessione?**

«La globalizzazione continuerà, ma Usa, Cina ed Europa prediligeranno i loro interessi e questo avrà un impatto anche sulla supply chain, perché molte aziende dovranno rivedere i loro modelli e le loro catene di approvvigionamento per ridurre i rischi. Assisteremo a una regionalizzazione della globalizzazione, si produrrà sempre più nei mercati di sbocco. Vedremo un ritorno delle attività produttive per evitare la concentrazione in un solo Paese, come la Cina. Una scelta dettata anche per mantenere l'occupazione nel proprio Paese. Se c'è occupazione, aumentano i consumi, quindi c'è crescita.»

**Il «reshoring» è già in atto in alcuni settori.**

«Serve però un intervento del governo per bilanciare la disparità del costo del lavoro e un pacchetto di agevolazioni per favorire l'occupazione, senza non ci sarà la ripresa dell'economia.»

**La crisi, con il lockdown, ha fatto esplodere l'e-commerce anche in Italia.**

«Nella nuova economia sarà diverso: lo sviluppo del web permetterà alla singola azienda di creare il proprio network nel mondo. L'e-commerce è un filo diretto e moderno, senza confini, tra chi produce e chi consuma.»

**E i negozi?**

«Si ridimensionerà il retail tradizionale. Per l'Italia sarà ancora più importante perché il tessuto imprenditoriale è fatto da tante piccole imprese che potranno raggiungere un consumatore internazionale.»

**Resterà anche lo smart working?**

«Crescerà, avremo una riorganizzazione del lavoro con più smart working. La nuova economia avrà un im-

patto sulla mobilità: meno viaggi di lavoro e più riunioni virtuali. E sarà un bene per la sostenibilità. Finora non è stata prestata dovuta attenzione al cambiamento climatico, perché rappresenta un nemico invisibile. Oggi, dopo una crisi né finanziaria né economica, ma sanitaria, ci sarà una maggiore presa di coscienza da parte dei consumatori dell'impatto ambientale, delle proprie azioni e del modo di consumare e questo accelererà lo sviluppo di un'economia più sostenibile.»

**Quali sono le priorità?**

«All'Italia manca una visione del futuro. Il nostro Paese ha bisogno di un piano per l'economia condiviso da associazioni imprenditoriali e sindacali. Serve una riduzione delle tasse e un'armonizzazione fiscale a livello europeo, a cominciare dall'Iva. C'è la questione del debito pubblico, che potrebbe salire fino al 160% sul Pil: prima poi andrà affrontato. Ma in questo momento è urgente il rilancio dei consumi, in forte rallentamento. Parte dei fondi Ue dovrebbe essere impiegata per spingere i consumatori a spendere. Bisogna creare le condizioni affinché le imprese producano e creino posti di lavoro, non disoccupazione. Perché se una persona perde il lavoro e va in Cig, non spende. Gli incentivi a pioggia non servono, dobbiamo puntare sulle eccellenze italiane, sul Made in Italy, quindi food, moda, turismo, le piccole e medie aziende.»

**Poi?**

«C'è il grande problema della sburocratizzazione: bisogna cambiare le regole, per creare le infrastrutture che servono, anche le infrastrutture tecnologiche, far ricevere ai cittadini i servizi sul telefo-



nino. Senza dimenticare la formazione giovanile, perché saranno i giovani a realizzare la nuova economia. In questo periodo ci siamo molto preoccupati per bar e negozi, ma non abbiamo fatto niente per i giovani, che sono la vera salute della nuova economia. Dai giovani ci aspettiamo creatività, innovazione, rilancio del rapporto con il territorio, ma poi ci disinteressiamo di loro».

#### Come va la Geox?

«Siamo la maggiore azienda del settore, come tutti abbiamo sofferto per la chiusura dei negozi, ma abbiamo un prodotto unico e innovativo e siamo una multinazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 160

per cento  
sul Pil è la  
quota che il  
debito pubblico  
italiano  
potrebbe  
raggiungere  
con la crisi



Mario Moretti Polegato, 67 anni, nel 1995 ha fondato Geox, di cui è presidente. Quotato in Borsa nel 2004, il gruppo della moda capitalizza 187 milioni di euro

## Regole e rischi

LA FRETTA  
SUL LAVORO  
A DISTANZAIL VERO OBIETTIVO È LA PRODUTTIVITÀ  
RAGIONIAMO SENZA FRETTA  
SUL LAVORO A DISTANZA

## Rischi

Occorre avere le idee  
chiare: il pericolo  
è quello di legiferare  
a casaccio

## Sviluppo

Ogni organizzazione  
deve digerire la novità  
e trovare la strada più  
conveniente e inclusiva

di **Dario Di Vico**

**C**onosciamo ancora troppo poco delle trasformazioni che l'ampio ricorso allo smart working ha determinato a monte nel funzionamento delle organizzazioni e a valle nella professionalità dei lavoratori. Ci vorrà forse una ricerca ad hoc che, mescolando un campione di casi presi dalle imprese private, dalla pubblica amministrazione e dal terzo settore, ci restituisca un quadro più definito e meno influenzato dalle prime sensazioni.

**N**ell'attesa l'errore da evitare è quello di legiferare a casaccio, magari con il solo scopo di costruire un'identità finto-agile per il proprio partito e per rafforzare la presa su alcuni segmenti dell'elettorato. È quanto però sta avvenendo nella giostra degli emendamenti al dl Rilancio: l'ultimo presentato da un folto gruppo di deputati Cinque Stelle, prima firmataria Vittoria Baldino, riformulato e approvato in sede di commissione Bilancio, rende di fatto obbligatorio per la pubblica amministrazione prevedere il 50% di smart working fino a dicembre 2020 e successivamente innalza la quota addirittura al 60%. Per il ministro Fabiana Dadone si tratta «di una rivoluzione» ma di fatto la politica «mangia» una novità maturata nella società, la fa propria e la restitui-

sce come obbligo rigido senza aver verificato nel frattempo che tipo di trasformazioni abbia indotto.

Il lavoro agile nasce nella legge del 2017 come uno strumento di flessibilità buona, tende a conciliare le esigenze delle organizzazioni con quelle delle persone e sin dall'inizio rimanda alla contrattazione tra le parti le modalità di attuazione, a cominciare ovviamente dalla quota di lavoratori coinvolti contemporaneamente. Ed è questa la filosofia che andrebbe preservata anche nella nuova fase che si apre, quella che dovrebbe portare a regime un'innovazione esplosa in condizioni di emergenza sanitaria. Solo infatti in sede aziendale, si tratti di un determinato ufficio pubblico o di un'unità produttiva privata, si possono cogliere le opportunità del nuovo strumento e farle diventare un processo a somma positiva. Uno scambio tra maggiore produttività e responsabilizzazione/libertà del dipendente nella gestione del tempo e degli spazi della sua prestazione.

Destruire le organizzazioni in maniera rigida e con l'autorità di una legge non conviene a nessuno, tanto meno alla già non efficientissima pubblica amministrazione made in Italy. Come ha messo in rilievo nei giorni scorsi al Festival dell'Economia di Trento il professor Enrico Moretti, docente a Berkeley e studioso di geografia del lavoro, «nel lungo termine sparpagliare la manodopera non dà un contributo di creatività» e di conseguenza «l'ag-

glomerazione» resta un potente strumento di incremento della qualità. E per come sono fatti sia la pubblica amministrazione sia il sistema produttivo italiano non si può rinunciare a questa creazione di valore in cambio di risparmi sui costi, peraltro limitati. È giusto, dunque, ragionare sulle prospettive inedite che ci apre il lavoro da remoto (persino il *southworking*, «lavorare da Palermo con il costo della vita di quella città e con gli stipendi di Milano» come ha chiosato Moretti) ma occorre restare con i piedi per terra e ricordare che la sfida che ci attende è innanzitutto quella della produttività. Diamo tempo quindi all'organizzazione del lavoro di digerire la novità e di trovare la strada più conveniente e inclusiva insieme. Avverte, infatti, lo stesso economista di Berkeley: «I progetti che sono realizzati oggi in smart working erano stati disegnati prima, con il lavoro di gruppo. Quando dovremo disegnare quelli di domani, e fossimo costretti a farlo in remoto, non potremmo scommettere sullo stesso esito qualitativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il buco nero della burocrazia: In 9 anni perso il 4% del Pil

*Confcommercio: nel confronto con la Germania abbiamo bruciato 70 miliardi in più per l'inefficienza della Pa*

**CAOS E CONSEGUENZE**

Sulla Cig selva di leggi e 26 circolari. Con una Pa «tedesca» debito/Pil -8%

**DL RILANCIO**

Esteso a tutto il 2020 lo smartworking per metà dei dipendenti pubblici

## IL CASO

di Antonio Signorini

**L**a burocrazia è ovunque, ma in Italia è una zavorra capace di rendere l'economia poco competitiva danneggiando anche la stabilità finanziaria dello Stato. Una diagnosi nota alla quale non sono mai seguite decisioni della politica in grado di invertire la rotta. Nemmeno oggi in tempi di crisi globale da pandemia. Le anticipazioni sul decreto semplificazioni, in ritardo di più di un mese, hanno già scontentato le aziende che comunque chiedono al governo di fare in fretta e approvare la legge, pur di incassare qualcosa e nel timore che i contrasti nel governo indeboliscano ulteriormente il provvedimento. Nel post pandemia da coronavirus, la aziende che necessitano della Cassa integrazione si scontrano con una complessità senza precedenti (26 circolari Inps ha calcolato il Sole24ore). Il superbonus per le ristrutturazioni al 110%, una delle misure cardine per il rilancio dell'immobiliare e delle costruzioni, è subordinato a paletti e procedure che scoraggiano persino i professionisti.

Quando la cultura della scarsoffia pesi sull'economia lo si capisce da una elaborazione di Confcommercio basata sul Quality of Government Index dell'Università di Goteborg.

Nella classifica dell'efficienza della pubblica amministrazione e della qualità dei servizi, l'Italia è al terzultimo posto tra i Paesi Ocse. Davanti a Turchia e Messico. Era 26esima nel 2000, nel 2018 è scivolata alla 33esima posizione. Sempre nelle ultime posizioni e in costante peggioramento.

L'indice si basa su vari indicatori: dal livello di corruzione alla qualità della burocrazia, agli effetti delle decisioni prese dalla politica nella vita reale. A trainarci verso il fondo, segnala Confcommercio, «i ritardi sull'innovazione tecnologica e sul capitale umano della Pubblica amministrazione, con inevitabili ricadute negative sulle performance della burocrazia e, conseguentemente, con un pesante impatto sulla crescita».

Le conseguenze sono quantificabili. Se l'Italia avesse la stessa qualità dell'amministrazione della Germania, tra il 2009 e il 2018 la crescita cumulata sarebbe stata del 6,2% invece del 2,3% e il livello del prodotto lordo sarebbe più elevato di circa 70 miliardi di euro. Un tesoretto di otto miliardi all'anno perso a causa della burocrazia e di scelte sbagliate o inefficaci.

L'inefficienza dello Stato fa male anche ai conti pubblici. «Con una migliore burocrazia si avrebbero, inoltre, evidenti benefici anche per i conti pubblici. Infatti - spiega lo studio di Confcommercio - una mag-

giore crescita del Pil genererebbe maggiori entrate, minore disavanzo e, dunque, minore debito sia come dimensione dello stock, sia in rapporto al Pil». Per dare una dimensione di quanto lo Stato che non funziona faccia del male a se stesso, con l'efficienza della Germania il rapporto Debito Pil del 2018, invece del 134,8% sarebbe stato del 127%.

«La cattiva burocrazia frena la produttività delle imprese e ne ostacola la crescita», ha commentato il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, secondo il quale «l'Italia peggiora. Oggi è a rischio la ripartenza della nostra economia».

In attesa del decreto semplificazione, spuntano altri emendamenti al decreto rilancio. Tra le novità la possibilità di chiudere i contenziosi con lo Stato per i gestori delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative». Poi lo smart working nelle pubbliche amministrazioni fino al 31 dicembre per il 50% dei dipendenti.



## L'articolo della domenica

# Impariamo dai maestri del miracolo economico I maestri del miracolo economico

di **Francesco Alberoni**

**L**o sviluppo economico italiano degli anni '50 e '60 è avvenuto dal basso. Non l'hanno fatto le multinazionali, ma le nostre industrie tradizionali come la Olivetti, la Barilla, Marzotto, Zegna, Ratti, ma soprattutto i nuovi imprenditori, come Borghi, come Merloni, che hanno creato tutta l'industria elettrodomestica o nel campo alimentare, come Ferrero. E poi migliaia di imprese capillari con una specie di mobilitazione

imprenditoriale e popolare dove tutti competono per la qualità. Di qui i favolosi distretti di prodotti di eccellenza che hanno fatto grande l'industria italiana. Poi negli Anni '90 questa spinta creativa è venuta meno: le città, i borghi che pullulavano di artigiani e negozi originali vennero sostituiti dai centri commerciali in cui scomparve l'eccellenza. Con la produzione asiatica trovi dappertutto le stesse cose fatte dalle multinazionali e una vale l'altra, cioè niente. Se ci si mette su questa strada non avremo mai lo sviluppo che ci aspettiamo. Dipenderemo sempre dagli altri. Lo sviluppo deve venire nuovamente dal basso. Ogni zona deve fare il meglio di ciò che sa fare centrando la sua attenzione sul cliente, sui suoi bisogni, scegliendo sem-

pre quello che è più adatto a lui. Non deve limitarsi a vendergli in modo impersonale i prodotti che riceve dalle imprese produttrici, ma informarsi sui media, e dialogare con loro, suggerendo cosa serve nel mercato. Poi, essere originali cercando sempre fornitori nuovi, anche piccoli, ma originali. L'Italia è ancora piena di persone e imprese creative che vanno scoperte, valorizzate e lanciate. Bisogna poi ricostituire dove è possibile il rapporto personale col cliente, la conoscenza diretta, la fedeltà e ricordare che oggi è preziosa internet in ogni fase della transazione, ma occorre una grande competenza e una grande semplificazione. Ogni individuo, qualsiasi cosa faccia, dovrebbe domandarsi «come posso fare ciò che serve agli altri e per cui posso farmi pagare?». Ma sempre pensando a cose pratiche da realizzare, non fantasie. Quindi grande ottimismo ma pragmatismo, realismo, e azione concreta.



# L'allarme dell'economia

Intervista **Enrico Giovannini**

## «Sud, spendiamo subito i fondi Ue inutilizzati»

► L'ex ministro del Lavoro dopo l'sos Istat: ► «Il Recovery Fund arriverà solo tra un anno 7 miliardi da investire per giovani e donne ma è decisivo un accordo fra Stato e Regioni»

**PRIORITARI INTERVENTI PER LA BANDA LARGA E LA MOBILITÀ SOSTENIBILE. NEVRALGICI ANCHE I SERVIZI AI CITTADINI**

**Nando Santonastaso**

Ci sono fondi europei non ancora impegnati dell'attuale programmazione 2014-2020 che l'Italia potrebbe spendere subito per il Mezzogiorno, visto che le risorse del Recovery Fund non arriveranno comunque prima di un anno. «Parliamo di sette miliardi già immediatamente disponibili che un accordo tra Regioni e governo consentirebbe di destinare in parte alle criticità emerse anche dall'ultimo Rapporto Istat» dice Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro e portavoce dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS).

**A cosa pensa esattamente, professore?**

«Alla banda larga, ad esempio, perché la digitalizzazione è necessaria alle scuole, al lavoro a distanza, al lancio di nuovi servizi. Alla mobilità sostenibile che non è il monopattino elettrico ma un sistema integrato di servizi di trasporto che in attesa degli investimenti sulle grandi infrastrutture permetterebbe di collegare meglio le aree interne e quelle metropolitane e di migliorare la qualità della vita dei cittadini, creando anche posti di lavoro. E poi penso alla condizione dell'infanzia: nel Sud ci sono livelli di povertà educativa molto più alti della media nazionale e un forte tasso di abbandono scolastico. Un anno di scuola o di competenze perso, se non recuperato, peserà per sempre sulla vita dei giovani. Se nel 2022 il Pil tornasse ai livelli del 2019 ma il

capitale umano si fosse depauperato, usciremmo comunque più deboli da questa crisi e saremo più esposti alla prossima».

**La protezione sociale resta per lei la vera priorità del Mezzogiorno?**

«Di sicuro è stata la priorità dell'azione di governo. Dallo studio che abbiamo condotto sulle politiche di questi mesi usando l'approccio che ho sviluppato con il Joint Research Center della Commissione europea, emerge che gli interventi di protezione sono massicciamente presenti nei decreti varati finora dal governo: il 94% nel Cura Italia, il 73% nel decreto Liquidità, il 56% nel decreto Rilancio. Su nostra proposta, l'esecutivo ha anche introdotto il Reddito di emergenza per chi era escluso dagli ammortizzatori classici. Ma la novità più importante è che si è deciso di proteggere non più solo i lavoratori dipendenti ma anche quelli autonomi».

**Ma ripartirà il lavoro dipendente o quello indipendente?**

«È una questione centrale anche nel Mezzogiorno. L'Istat ha certificato che una quota significativa di imprese non ripartirà, specie quelle che svolgono attività legate alla stagione estiva. Si apriranno dunque nuovi spazi di iniziativa che potrebbero interessare lavoratori dipendenti costretti a costruirsi un futuro, giovani e donne. Servono strumenti diversi, dunque: dal microcredito a forme di finanziamento a start up non necessariamente nel campo dell'innovazione digitale perché potrebbero soddisfare una domanda non più coperta dalle imprese che hanno chiuso».

**Faccia qualche esempio per favore.**

«Penso ad un terziario di prossimità ma di qualità,

all'edilizia in chiave di rigenerazione urbana. Non dimentichi, poi, che molti fondi europei saranno legati al green new deal, alla transizione energetica, alla digitalizzazione e potrebbero essere destinati a queste nuove attività. Pensi al tempo che si libererà grazie all'utilizzo sempre maggiore dello smart working e che può dare vita a nuove iniziative in aree urbane non più centrali come le precedenti. È la sfida che abbiamo davanti altrimenti continueremo a spendere ingenti risorse per lavori destinati comunque a sparire. **C'è però il rischio che si crei una sorta di "bolla" dopo la quale ripartire sarà ancora più complicato. Estendere la Cassa integrazione ad esempio fino a dicembre è l'unica scelta possibile?**

«La risposta è ancora una volta legata all'utilizzo dei fondi europei, ben sapendo che da soli non basteranno. A metà luglio si dovrebbe chiudere il negoziato per la nuova programmazione 2021-27 e i nuovi strumenti europei di rilancio. Se l'Italia non riuscirà a partire in tempo e accumulerà gli stessi ritardi che soprattutto al Sud si sono visti negli ultimi anni, rischiamo di non avere i fondi necessari per la ripartenza. Ma conterà molto anche ripensare alla destinazione delle risorse nazionali. Tempo fa ho lanciato una proposta che sembrava provocatoria e che invece è diventata molto realistica in questi giorni: se i 19 miliardi che ogni anno l'Italia spende in sussidi per l'ambiente venissero sostituiti da 10 miliardi per il taglio permanente del cuneo fiscale per rilanciare la competitività delle aziende, da 5 miliardi per la transizione green e 4 miliardi per un grande piano di occupazione giovanile e femminile, quanti si opporrebbero?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'economista  
ed ex  
ministro  
del Lavoro  
Enrico  
Giovannini**

# Il virus torna a fare paura Crolla l'uso di mascherine

I contagi risalgono per il quinto giorno consecutivo, ma la vendita delle protezioni è calata di quasi il 70%. Oltre 50 focolai, allarme in Toscana dopo il caso Veneto. Zaia: trattamento sanitario obbligatorio per i positivi

L'Italia non è fuori dal coronavirus ma molti cittadini appaiono assai poco spaventati e hanno smesso perfino di comprare le mascherine: le vendite in farmacia si sono ridot-

te di ben due terzi. Focolai si accendono in varie zone del Paese. Il ministro Speranza: test nelle scuole e linea dura per chi rifiuta le cure.

di Bocci, Cuzzocrea, Ferro e Ziniti • alle pagine 2, 3, 4 e 5

## L'EMERGENZA CORONAVIRUS

# Contagi in crescita ritorna l'allarme Crolla la vendita delle mascherine

Per il quinto giorno consecutivo aumenta il numero dei nuovi positivi  
I farmacisti: calato di due terzi l'acquisto delle protezioni, si usano meno

**Regioni preoccupate dai rientri dall'estero**  
**Zaia: serve una legge per il trattamento sanitario obbligatorio**  
di Michele Bocci

L'Italia non è fuori dal coronavirus ma molti cittadini appaiono assai poco spaventati e hanno smesso pure di comprare le mascherine facendo ridurre di due terzi le vendite in farmacia. L'epidemia va avanti a col-

pi di focolai più o meno estesi che si accendono in varie zone del Paese. Sono stati una cinquantina quelli nuovi partiti la settimana scorsa secondo il monitoraggio della cabina di regia di ministero alla Salute e Istituto superiore di sanità. Questi episodi trainano la crescita dei casi quotidiani. Per cinque giorni di seguito le nuove positività sono infatti aumentate. Erano 126 il 29 giugno, sono state 235 ieri. Nel Lazio ieri ci sono state 30 diagnosi, il triplo del giorno prima. Faccio un nuovo appello a tutti a seguire le regole. I contagi aumentano perché molti non le ri-

spettano - ha detto il presidente Nicola Zingaretti - Atteggiamenti spavaldi e irresponsabili mettono a rischio la sicurezza degli altri».

Un po' tutte le Regioni sono preoccupate



cupate e prendono provvedimenti. Domani il governatore veneto Luca Zaia adotterà un'ordinanza per tenere sotto controllo le persone contagiate e non rischiare così un nuovo caso simile a quello dell'imprenditore di 65 anni di Vicenza che ha rifiutato il ricovero malgrado la malattia. «Ci vorrebbe il tso», cioè un trattamento sanitario obbligatorio, aveva detto Zaia, aggiungendo però che solo un intervento legislativo da Roma può rendere applicabile ai malati di Covid quel tipo di provvedimento. Il governatore ha spiegato che nell'ordinanza di domani darà «più potere ai sanitari, quando ci sono da fare isolamenti fiduciaro o ricoveri di persone affette dal coronavirus». Enrico Rossi in Toscana intanto si è già mosso. Di fronte a tre focolai che negli ultimi giorni hanno coinvolto alcuni immigrati, ha predisposto un'ordinanza che chiama in causa i sindaci. Quando le Asl troveranno un caso positivo tra chi vive in una situazione di sovraffollamento, come è successo vicino a Firenze con 9 immigrati peruviani infettati nello stesso appartamento, proporranno agli interessati di fare la quarantena in un albergo sanitario. Se rifiutano, la Asl chiede al sindaco «in

qualità di autorità sanitaria locale, l'emissione di un'ordinanza contingibile e urgente a tutela della salute pubblica che prescriva l'isolamento in albergo sanitario». Chi non la rispetta rischia una sanzione da 500 a 5.000 euro.

I governatori sono preoccupati anche da chi arriva dall'estero. Per questo due giorni fa Zaia e l'emiliano Stefano Bonaccini, come presidente della Commissione delle Regioni, hanno scritto una lettera al ministero alla Salute dove si chiede di poter fare in certi casi il tampone a chi rientra dai paesi extra Schengen. Oggi, in base a quanto deciso dal ministro Roberto Speranza, quasi tutti coloro che arrivano in Italia da Stati non europei devono fare due settimane di isolamento fiduciaro. La prescrizione però non scatta per gli stranieri che hanno motivi di lavoro o per gli italiani che rientrano. Così a Roma, dove sembrano favorevoli ad applicare il cambiamento, è stato chiesto di poter fare subito il tampone a chi giunge dai Paesi extra Schengen. Se il risultato è negativo la persona può andare a lavorare ma con la mascherina. Dopo cinque o sette giorni si ripete lo stesso esame, per essere certi che la pri-

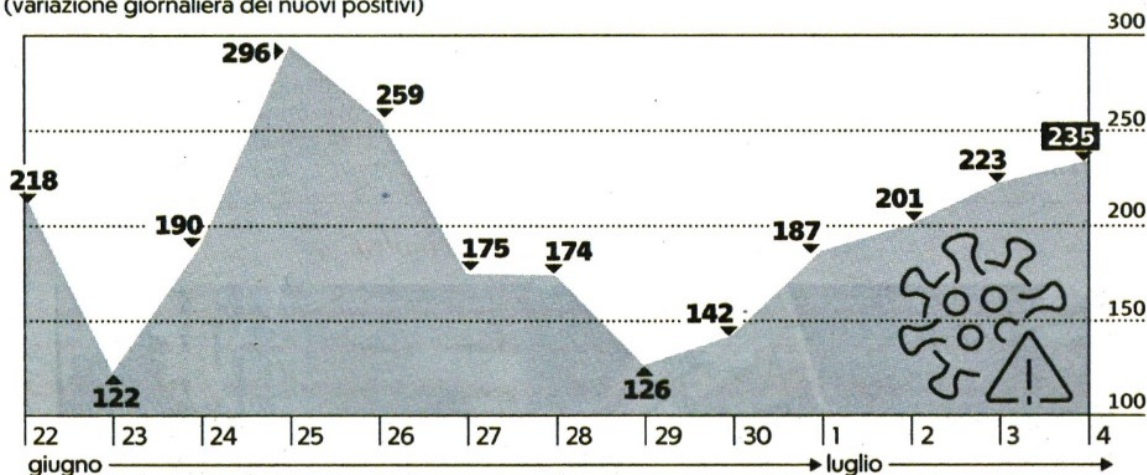
ma negatività non fosse arrivata nel periodo di incubazione.

Le preoccupazioni di tecnici e politici delle regioni non sono condivise da molti cittadini. In bar, locali, luoghi pubblici si rispetta sempre meno il distanziamento e si indossano poco le mascherine. «Rispetto al periodo di maggior circolazione del virus abbiamo un calo di vendite enorme. I clienti ne comprano un terzo», spiega Marco Cossolo, presidente di Federfarma. «Siamo preoccupati per la salute pubblica, non certo per i nostri affari - aggiunge - Su ogni mascherina abbiamo un margine di guadagno bassissimo, circa 10 centesimi, quindi la riduzione delle vendite non pesa sui bilanci. Piuttosto è pericoloso che le persone le usino sempre meno». Forse c'è stato un aumento di utilizzo di mascherine lavabili e sanificabili, ma è difficile che abbia compensato il calo di vendite di quelle usa e getta. Altra ipotesi degli esperti riguarda un uso prolungato delle mascherine che invece andrebbero indossate al massimo uno o due giorni, altrimenti non funzionano più. E comunque basta andare in giro la sera in città e luoghi di vacanza per vedere in quanti non indossano il dispositivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La crescita dei contagi

(variazione giornaliera dei nuovi positivi)





**📷 Guardia abbassata**  
Folla su una spiaggia siciliana. I governatori lanciano l'allarme sul calo di attenzione nei confronti del virus

ALESSANDRO FUCARINI/FOTOGRAMMA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

**A tavola con  
Sabino Cassese**  
«NELLA PA  
LO SMART WORKING  
È PER MOLTI  
UNA VACANZA»

di **Paolo Bricco**

— a pag. 14

# «Nella Pa lo smart working è stato per molti una grande vacanza»

**A TAVOLA CON  
Sabino Cassese**

“  
**NELLA NOSTRA PA  
È SEMPRE STATA  
SCONOSCIUTA  
LA PIÙ SEMPLICE  
RAZIONALITÀ  
ORGANIZZATIVA  
ED ECONOMICA**

di **Paolo Bricco**

«  
**A**

bbiamo  
chiuso lo  
Stato.  
Con questa storia  
dello

smart-working, abbiamo svuotato gli uffici della pubblica amministrazione. E, in più, il governo vuole assumere altri quattromila dipendenti pubblici».

Ci sono molti modi per invecchiare. Sabino Cassese – 84 anni – ha scelto lo stile meno pacifico ma più divertente. Anziché parlare con toni ieratici e tromboneggianti e anziché troncare e sopire – i due opposti atteggiamenti da “venerati maestri”, secondo la categoria di Edmondo Berselli – formula concetti con la precisione di un bambino che sceglie accuratamente i dardi da scagliare con la sua cerbottana. Non lo fa per *épater les bourgeois*. Perché – *le bourgeois* – è lui. Lo fa perché sa – lui che ha molto fatto, ha molto gestito, ha molto visto – che la forma più raffinata di potere è nel pensiero e che il suo esercizio più acuminato è la sua espressione.

L'ironia e il disincanto amaro dell'insigne giurista nel valutare il caos e la situazione del Paese. Il blocco amministrativo del lockdown

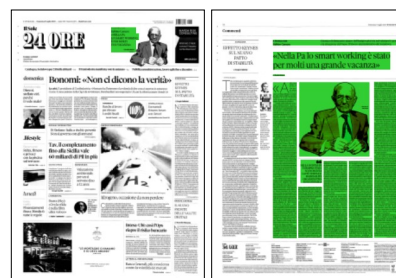
Al Circolo Antico Tiro A Volo dei Parioli – nella sala da pranzo degli ospiti che dà sul Tevere – l'aria condizionata è bassa e, fuori, fa un gran caldo. Cassese è Cassese. È giudice emerito della Corte Costituzionale. È un caposcuola nella ricerca scientifica nel diritto amministrativo – ancora adesso insegna alla Luiss School of Government – ed esercita una paternità allargata su un profluvio di allievi che si trovano in innumerevoli gangli della società e della economia italiana, in particolare nella sua declinazione romana: le università, ma anche i ministeri, le società quotate ancora controllate dal Tesoro e la Corte dei Conti hanno molti suoi allievi in cattedra e ai vertici, nei consigli di amministrazione e negli organi di controllo.

Ma, soprattutto, in un Paese da tempo in mano a degli improvvisati mollemente adagiati sulla loro ignoranza, ha avuto una vita che è il ritratto della classe dirigente italiana del Novecento. Una cosa seria e dura, strutturata e anche dolorosa. Alberto Beneduce da Caserta, Enrico Mattei da Acqualagna e Raffaele Mattioli da Vasto sono i numi della tradizione italiana dei provinciali che hanno inciso sulle sorti del Paese. Lui, in fondo, appartiene a questa schiatta. «Sì – dice Cassese accettando il mio gioco – sono quattro volte provinciale: sono nato ad Atripalda a pochi chilometri da Avellino, sono cresciuto a Salerno, ho studiato al collegio giuridico della Scuola Normale di Pisa e ho insegnato ad Ancona, dove mi aveva chiamato Giorgio Fuà. In questo

schema, che è tipicamente europeo, esistono tanti esempi reali e anche molta letteratura, come tutto il filone alla Balzac insegna».

In questa tradizione, chi proviene dalla provincia ha la versatilità e l'energia per passare da un mondo all'altro, anche professionale e culturale: «A 23 anni ero borsista dell'Eni, dove facevo una ricerca sull'impresa pubblica, e allo stesso tempo autore della rivista “Sociologia” diretta da Don Sturzo che, tornato liberista dal suo viaggio in America, per fortuna non si è mai accorto della prima cosa. A 26 anni ero direttore dell'ufficio legislativo dell'Eni di Enrico Mattei».

Provincia, ma anche mondo: Cassese è stato a lungo alla Stanford Law School, a Berkeley, al Nuffield College di Oxford e a Sciences.Po a Parigi. Mondo, ma anche Roma. Che, a suo modo, è un mondo. Mentre aspettiamo il menù, la nostra conversazione cade sulla Roma che – in questi primi giorni di luglio – sembra spegnersi lentamente. Una città – da lui intimamente conosciuta nella sua realtà e nella sua rappresentazione, nella sua quotidianità e nei suoi poteri – surreale: nelle strade non ci



sono turisti, gli hotel sono semi-vuoti e appunto nei palazzi umbertini lavorano fisicamente in pochi, pochissimi. Intorno agli edifici della pubblica amministrazione – dal ministero dell’Economia e delle finanze al ministero degli Interni – molti bar e negozi hanno le serrande abbassate, in tanti hanno orari ridotti, parecchie edicole sono chiuse e chissà se riapriranno mai. «La salute prima di tutto, ci mancherebbe. Il problema è come questo utilizzo dello *smart-working* si è inserito sulla realtà consolidata e abituale. Nessuno, in Italia, ha mai controllato il lavoro della pubblica amministrazione. I livelli di produttività erano già bassi prima. Figuriamoci adesso. Per molti è stato, ed è tuttora, un grande periodo di vacanza», dice mentre anticipa al cameriere che lui mangerà poco e non berrà nulla.

Un particolare novero di intellettuali sceglie una chiave interpretativa. E, con essa, analizza il mondo. Per rimanere in ambiente romano Alberto Moravia aveva il sesso. Elsa Morante i bambini. Renzo De Felice, nel lavoro di storico, il Ventennio fascista. Renato Guttuso, nei suoi quadri, il contrasto fra la natura e il popolo. Cassese, nella sua visione delle cose che dal diritto si espande alla storia, ha scelto la pubblica amministrazione. I libri che ha pubblicato negli anni – per esempio, con Il Mulino, “Il sistema amministrativo italiano” e “Governare gli italiani. Storia dello Stato” – ricostruiscono un profilo di lungo periodo di una delle strutture di maggiore continuità della vicenda italiana. Nel farlo assume un criterio weberiano di avallatività oggettiva che è appunto utile anche per interpretare la contemporaneità e la stretta attualità. Per esempio la tragedia del Covid-19 – con la risposta del tutti a casa, senza un autentico piano “pubblico” e senza un pensiero “politico” – ha mostrato i limiti e i difetti della nostra macchina dello Stato che, nel simbolo dei palazzi vuoti, sono sembrati gonfiarsi come bolle iridescenti color viola: «La pubblica

amministrazione italiana – dice – ha una organizzazione pre-tayloristica. Nel senso che, davvero, perfino il basilare tempi e metodi che è all’origine della società industriale del Novecento non è mai stato assorbito. Questo, per dire che è stata sempre sconosciuta negli uffici italiani perfino la più semplice razionalità economica e organizzativa che ha permeato il secolo scorso e che, in altri Paesi, si è trasmessa al mondo degli uffici privati e pubblici. Altro che il passaggio ai modelli di flessibilizzazione estrema. Qui siamo a prima ancora del Taylorismo. Taylorismo che, peraltro, in Occidente ha avuto almeno quindici *step* evolutivi e che la nostra pubblica amministrazione si è persa in toto».

Cassese prende degli spinaci all’agro: «No, niente scarola, grazie, ogni tanto ci mettete il peperoncino», dice al cameriere. Io, invece, scelgo prosciutto crudo di San Daniele con la mozzarella di bufala. L’Italia del Covid-19 sembra segnata dalla dimensione del vuoto. Vuoti gli uffici. Vuote le strade. Vuoti i poteri. «Il potere – sottolinea – ha una natura concreta e stabile, continua e persistente. Il potere può essere tragico. Oggi, invece, il potere si autopone e si autolegittima, secondo l’interpretazione dei sentimenti morali del popolo. Oggi il potere è ridotto all’esercizio di impulsi. Mi prude il braccio? E io mi gratto». E, mentre lo dice, lo fa. Si gratta, con la mano sinistra, il braccio destro. «Oggi la realtà italiana sembra ispirata a una visione grottesca e distorta della “Teoria dei sentimenti morali” pubblicata da Adam Smith nel 1759, in una lettura paradossale di quel gran libro per cui ogni scelta è data da immedesimazione e episodicità. Oggi bisogna dargli al migrante. E allora diamogli al migrante. Questo si vede anche dalla rapida e mutevolissima oscillazione dei risultati elettorali».

Nel vuoto dei poteri, soltanto due elementi sembrano avere consistenza. «La politica è svuotata di tutto, con la prevalenza delle legislazioni di emergenza e con la pra-

tica del Dpcm, il decreto della presidenza del consiglio dei ministri. Ma i parlamentari hanno un potere di interdizione: perché il decreto legge va sempre convertito in legge. E, a quel punto, succede di tutto. Nelle mediazioni e nelle scorribande. L’altro potere ancora attivo in Italia è quello della magistratura. Anzi, delle Procure. Con la pratica barbara della pubblicazione delle intercettazioni che ci rende un Paese incivile».

Arriva il piatto principale. Lui ha preso un rombo. Io un salmone. «Ottima scelta, ieri ho avuto un altro pranzo di lavoro qui, e l’ho preso», mi dice. Cassese è un intellettuale abituato a usare il canone del lungo periodo, della persistenza e della continuità. Ha mostrato, nei suoi libri, la consistenza e la durabilità delle strutture amministrative, delle relazioni e dei metodi di potere nella storia italiana. Palmiro Togliatti ministro della Giustizia dei Governi Parri e De Gasperi che, fra il 1945 e il 1946, sceglie come principale collaboratore Gaetano Azzariti, già presidente della Commissione sulla razza durante il fascismo, è uno dei tanti esempi. La questione che sembra adesso attanagliarlo – anche se tutto questo è filtrato attraverso la membrana della cultura e della esperienza di mondo, quello che Carlo Emilio Gadda definiva «una certa prattaccaccia del mondo, del nostro mondo detto latino» – è l’assenza di pensiero e di strutturazione delle cose dell’Italia di oggi. «È tutto evanescenza, sono tutte bollicine», dice osservando le bolle che esplodono mentre versa l’acqua minerale nei bicchieri.

Intanto, chiediamo la frutta. Io prendo le fragole. Lui le ciliegie: «Mi raccomando, che siano fredde, quasi ghiacciate. Mi piacciono così». Tutto evanescenza, tutte bollicine. Anche se, a rimanere sospesa nell’aria di questo incontro con Cassese, è più l’ironia del sarcasmo – più il divertimento della tragedia – nel gioco di perle del pensiero e della parola, prima e seconda forma del più acuminato dei poteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritratto di  
Ivan Canu

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

## Genova Autostrade scrive al governo "Diteci cosa fare con il nuovo ponte"

ROBERTO SCULLI - P. 10

# Lettera di Autostrade al commissario "Siamo pronti a gestire il nuovo ponte"

L'incarico resta un rebus, apertura a rischio rinvio. Aspi in pressing. Il silenzio imbarazzato del Mit

ROBERTO SCULLI  
GENOVA

Così come è stato per la revoca della concessione, annunciata a più riprese e mai arrivata in porto, così rischia d'essere per il nuovo ponte di Genova. Risucchiato nelle stesse pastoie e negli stessi equilibri politici, che hanno caratterizzato tanto il governo 5 Stelle - Lega, che ha designato il percorso della ricostruzione con il decreto Genova, quanto l'attuale esecutivo giallorosso. Chi gestirà l'infrastruttura che sostituirà il ponte Morandi, collassato il 14 agosto del 2018?

La risposta non è per nulla banale e i tempi per definire il tutto si stanno assottigliando, sempre che non si voglia rischiare di rimandare l'apertura, prevista nei primi dieci giorni d'agosto. Sul punto, le danze le ha aperte il commissario Marco Bucci, che prima ha parlato apertamente del problema e poi nell'incontro organizzato da Anci Liguria sulla paralisi delle autostrade, ha sollecitato il ministro dei Trasporti Paola De Micheli, che ha assicurato di farsene carico.

Ad accendere l'iniziativa di Bucci una lettera della stessa Autostrade per l'Italia, invia-

ta il 30 giugno, in cui si rammentava la prassi per il passaggio di consegne della nuova infrastruttura. Una comunicazione che ha una doppia valenza: da un lato, costruire il percorso per l'affidamento della nuova infrastruttura, che - chiunque sia il nuovo gestore - richiede alcuni passi rituali e non può essere istantaneo. Dall'altro è evidente che Aspi, anche in quest'ultimo sviluppo, intenda rafforzare il suo ruolo di concessionario: Autostrade per l'Italia infatti, ad esempio col pronto pagamento di tutte le spese di ripristino e gli indennizzi - imposta per legge ma che avrebbe dovuto sostenere comunque, in forza della convenzione - si è sempre mossa nella direzione di confermare, nella sostanza, il suo ruolo di gestore della rete. Non a caso la lettera di alcuni giorni fa riferimento alla necessità di stipulare una convenzione ad hoc, per la gestione del nuovo ponte e delle aree aggiuntive. Non solo: parla anche della ricognizione preliminare e dei collaudi. Tutte attività che, di norma, spetterebbero proprio al concessionario.

Non è questo il caso, però: il nuovo ponte ha regole diffe-

renti. Tutta la parte di collaudo sarà a cura dell'ufficio del commissario. Che, come indicato dal decreto Genova, ha deciso di coinvolgere una struttura pubblica terza, cioè Anas, per effettuare le prove. Ma i passaggi successivi dovranno comunque essere fatti: il gestore dovrà esaminare i documenti, effettuare una ricognizione ed emettere infine un'ordinanza di apertura al traffico. Tutte attività che richiedono un certo tempo.

Il Mit, in questa fase, preferisce non rilasciare commenti ma è indubbio che la temperatura rischi di salire presto. Perché, presto o tardi, dovrà essere trovata una sintesi. Il commissario, fin dal dicembre dell'anno scorso, ha cercato di preparare il terreno al passaggio di consegne. E l'ha fatto con l'unico soggetto che alle regole attuali è disponibile, cioè la stessa Autostrade, che gestisce i tratti immediatamente a est e a ovest del nuovo ponte.

Per questo motivo è stato creato un tavolo tecnico ad hoc, che include Autostrade. E per questo lo scambio di documenti non si è mai fermato. In altre parole, il commissario si è comportato come se

il futuro gestore del ponte fosse Aspi. In questo senso va la lettera dei giorni scorsi: Aspi si sente titolata a subentrare, nessuno atto ufficiale ha mai stabilito il contrario, e mette pressione affinché il passaggio di consegne sia perfezionato.

Il punto è anche un altro: esistono alternative credibili? Anche ammettendo che l'incarico di ricostruzione possa essere esteso alla gestione, andranno costruiti i rapporti con il vicino di casa Aspi. E andranno risolte questioni pratiche: chi effettuerà la manutenzione? Chi interverrà in caso di incidente? Chi spargerà il sale in caso di ghiacciate?

È chiaro che anche questo cerino lo abbia in mano il Mit, che ha ignorato qualunque invito di partecipare ai tavoli tra commissario e Aspi e cui il commissario, una volta concluso il proprio compito, affiderà il manufatto. La soluzione non sarà facile: tanto che si guarda alla sentenza della Consulta, che si riunirà l'8 luglio, per far pendere la bilancia da una parte o dall'altra. —

Foto: M. Zini - R. S. / A3

### Così sulla Stampa



Su La Stampa di ieri il retroscena che raccontava dello stallo burocratico che paralizza il nuovo ponte Morandi. L'infrastruttura ormai è quasi pronta, ma non si sa chi dovrà occuparsene. Tuttavia l'individuazione di un gestore è un passaggio indispensabile per l'apertura. A rallentare i tempi è lo stallo della politica mentre sullo sfondo c'è la minaccia da parte del governo di rescindere la concessione di Autostrade per l'Italia.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

Le stime della Confcommercio: resterà chiuso il 60% di bar e ristoranti  
E le città temono il ritorno delle grandi serrate, come negli Anni Ottanta

# Estate, i centri storici abbassano le serrande “Inutile restare aperti”

La resa dei titolari  
“Meglio la cassa  
e i dipendenti in ferie  
fino a settembre”

IL CASO

CLAUDIA LUISE

**L**e città fantasma degli anni '80, quando ad agosto si vagava anche per chilometri prima di trovare una pizzeria aperta, potrebbero non essere più solo un ricordo. Allora, a svuotare i centri urbani erano le ferie di massa che trasferivano tutti verso il mare o la montagna. Ora è l'assenza di turismo che spinge i locali a chiudere. Troppo costoso mantenere le serrande alzate quando i clienti sono pochi e non compensano nemmeno i costi. Secondo le prime stime della Fipe, la Federazione italiana dei pubblici esercizi di Confcommercio le percentuali di locali che decideranno di restare aperti ad agosto saranno invertite rispetto all'anno scorso. «Ne-

gli ultimi anni - racconta Luciano Sbraga, direttore Ufficio Studi Fipe - ci eravamo attestati su una media del 70% dei locali aperti a fronte di un 30% di chiusure. Ora è l'opposto. Possiamo ipotizzare un 40% di aperture». La fase 2 non è andata come si sperava. Prima della ripartenza, infatti, la maggior parte degli imprenditori del commercio e della ristorazione aveva dichiarato che avrebbe tenuto aperto tutto agosto. Ma i numeri non quadrano e le scelte sono rapidamente cambiate. «Mancando il turismo internazionale - aggiunge Sbraga - la sola domanda interna non basta, meglio cassa integrazione per i dipendenti e tutti in ferie». Anche perché il bonus vacanze sta spingendo il turismo ma non le città d'arte o di nuova vocazione turistica come Torino.

Per il commercio al dettaglio la situazione è leggermente diversa. I saldi partono il 1 agosto quindi la tendenza sarà di mantenere aperta la pri-

ma settimana, poi si vedrà. «Per le attività commerciali - commenta la presidente di Confesercenti, Patrizia De Luise, sarà un'estate fuori dal comune: recuperare le perdite legate al lockdown. Non sarà facile: fino ad ora, la ripartenza dei consumi è stata più debole del previsto. Incide, certamente, il rallentamento dei flussi turistici stranieri».

Anche le famiglie, però, hanno adottato dopo la fine del lockdown un comportamento di spesa estremamente prudente. Pesano le incertezze, ma anche l'impatto che la chiusura forzata ha avuto sui redditi da lavoro: non solo per gli imprenditori, ma anche per i dipendenti in cassa integrazione. «Il recupero dei consumi si è inceppato: secondo le nostre stime, nel primo semestre dell'anno la spesa delle famiglie è ancora circa 1.900 euro inferiore allo scorso anno», aggiunge De Luise. Per Confesercenti servirebbe un impulso in più per rilanciare

i consumi. «La proposta di un taglio a tempo e selettivo dell'Iva - spiega De Luise - ci sembra una strada percorribile: la riduzione temporanea dei prezzi potrebbe avere un effetto propulsivo sulla spesa delle famiglie, senza danneggiare troppo gli equilibri di bilancio». La buona volontà non manca ma da nord a sud le si scontra con la realtà. Come è successo a Silvio Pellean, barista torinese che dovuto accettare momentaneamente la resa. «Ho aperto subito, quando ho potuto. Ma poi a fine giornata avevo incassi ridicoli, da non pagarci nemmeno la corrente elettrica. Ho saputo dai clienti che prima dell'autunno non rientrano al lavoro e quindi ho chiuso di nuovo. Aspetterò settembre», racconta Pellean che da tre anni gestisce la Caffetteria Bertola. «Non posso tenere un bar aperto in perdita», dice sperando che a settembre non arrivi lo sfratto per i canoni di affitto che fatica a pagare. —

• HPH/HELLA/AGENCE FRANCE PRES



## I NUMERI DELLA CRISI

**40%**  
i pubblici esercizi  
che ad agosto resteranno  
aperti

**3%**  
i negozi che in Italia  
non hanno riaperto  
dopo il lockdown

**53%**  
il calo medio del fatturato

**21%**  
le imprese del commercio  
che temono la chiusura  
definitiva

**87,5%**  
le imprese che si preparano  
a ridurre il personale

**11 milioni**  
i turisti che,  
quest'estate,  
non verranno in Italia

**500.000**  
i lavoratori  
in smart working  
a Roma

**269 mila**  
in smart working  
a Milano

L'EGO - HUB

**1.900**  
Euro: la stima di  
contrazione dei  
consumi delle famiglie  
italiane rispetto al 2019

**4,2**  
Miliardi: è il calo di  
fatturati per Milano  
secondo le stime di  
Confcommercio

TACCUINO

## All'origine dello scontro l'abolizione di Industria 4.0

MARCELLOSORGI

Conte ha approfittato ieri dell'appuntamento con la Uil, che ha eletto ieri il nuovo segretario Bombardieri, per parlare a suo cera, il sindacato che lo ospitava, perché nuora - Confindustria - intenda. Il premier nega ovviamente che il governo stia attraversando una fase di indecisione e paralisi. E promette che il decreto semplificazioni, bloccato dalle divisioni interne della maggioranza giallo-rossa, sarà approvato entro martedì. Vedremo.

Che qualche elemento di propaganda ci sia, nella linea di comunicazione e di attacco scelta dal nuovo leader degli imprenditori Bonomi, e che parlando di fronte ai giovani industriali abbia alzato di qualche misura i toni, è sicuro. Ma nel richiamo alla «realità» e nell'allarme lanciato per una situazione economica che in autunno potrebbe sfuggire al controllo, se non si prendono subito gli opportuni provvedimenti, Bonomi non ha certo esagerato. Il rischio di ritrovarsi con la cassa integrazione - tra l'altro erogata ancora in ritardo dall'Inps, ciò che costringe i datori di lavoro ad anticiparla ai lavoratori - come unica alternativa alla gelata economica imposta

dal lockdown è concreto, così come quello che si arrivi a settembre senza un progetto concreto e condiviso per affrontare la crisi.

Nell'elenco delle lamentele degli imprenditori ci sono anche elementi di retorica. Ma su un punto, Conte dovrebbe cercare di rispondere prima di tutti gli altri: l'abolizione della lunga serie di incentivi contenuta in uno dei più concreti interventi in materia economica degli esecutivi Renzi e Gentiloni, alla fine della scorsa legislatura. Quell'"Industria 4.0" che aveva portato all'incontro e alla collaborazione tra governi e Confindustria, invece della guerra attuale. Una cancellazione operata dal governo giallo-verde Conte 1 per sostituire una politica economica, che oggi andrebbe ridisegnata sulle esigenze post-emergenza, con il reddito di cittadinanza e la Quota 100 per le pensioni, misure di pura spesa che non hanno dato i risultati voluti. E rimpiazzata dalle teorie dell'economista, consigliere di Conte, Mariana Mazzucato, che solo il primoluglio, sul *New York Times*, proponeva la socializzazione degli utili, quando torneranno, in cambio degli aiuti del governo alle imprese, in buona parte ancora solo promessi. —

RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



## L'INCHIESTA

Tutti i ritardi  
delle banche  
(e le cause)di **Martina Zambon**

**A**nche due settimane per avere un nuovo bancomat, più di un mese per l'ok al mutuo per acquistare casa ma, a lamentarsi delle banche ancora a mezzo servizio sono soprattutto le

categorie economiche. Le imprese, però, puntano il dito non tanto contro gli istituti di credito sommersi di pratiche per moratorie e prestiti, quanto sulle contorte norme statali. a pagina 6

# Banche in affanno fra mutui e prestiti Il post Covid fa arrabbiare le imprese

Molti dipendenti ancora in smartworking. Il corto circuito col mercato immobiliare (che invece cresce)



**Bonomo**  
Non è colpa delle banche  
ma di norme che erano e  
sono come sempre non  
chiare, da qui i ritardi

**VENEZIA** L'addio all'appuntamento per entrare in banca è scattato il 1 luglio. Uno spartiacque che dovrebbe far sembrare le lunghe attese al telefono per poter entrare in filiale un lontano ricordo. Nel frattempo, però, si moltiplicano i ritardi a cascata che hanno, fatalmente, proprio negli istituti di credito la loro origine. Settimane intere per poter sostituire un bancomat scaduto, rogiti rinviati un giorno dopo l'altro in attesa della delibera bancaria per l'approvazione di un mutuo o della perizia sull'immobile e imprenditori in attesa dei prestiti agevolati imprigionati fra la norma che prevede il via libera in 72 ore e la necessità, comunque, di un'istruttoria a beneficio del Fondo di garanzia che quei prestiti li «assicura». Resta il front office, chi allo sportello di una filiale è tornato a lavorare spesso guadagnandoci insulti irripetibili da parte di clienti esasperati. «In Lombardia un collega è stato aggredito – spiega Giancarlo Pederzoli, sindacalista della First Cisl – e, nel veneziano, un cliente ha

preso a calci la vetrata della filiale». In alcuni casi i dipendenti sono stati autorizzati a non rispondere al telefono proprio per poter portare avanti la mole di arretrati che, anche grazie all'impennata fra maggio e giugno di richieste di prestiti agevolati, non fa che crescere.

Se le pratiche per prestiti superiori alla tranche base da 30 mila euro (senza istruttoria) sta cominciando a salire sensibilmente, è proprio la formula dei «pochi ma subito» a ingolfare di più piattaforme on line e filiali. Non a caso, in molti si rivolgono direttamente alle associazioni di categoria per evitare le sabbie mobili bancarie. **Confartigianato**, ad esempio, sta sperimentando un turno di lavoro del tutto inedito (dalle 17 alle 22) per consentire in un momento più favorevole l'inserimento sulla piattaforma delle richieste per i prestiti. Le prime richieste, a questo proposito, sono arrivate da chi si è trovato immediatamente in difficoltà e i 30 mila euro vengono già erogati. Ora, però, sono le aziende di medie e grandi dimensioni che, valutati i danni e abbozzato un piano di battaglia per il prossimo futuro, decidono per prestiti più sostanziosi che stanno facendo salire la media regionale dei 70 mila euro. Lo diceva nei giorni scorsi Bankitalia in una sua analisi: le imprese venete, dal 2013 in avanti, hanno consolidato la loro posizione finanziaria arrivando a fronteggiare il

lockdown con le spalle grosse. La possibilità di accedere ai prestiti garantiti dallo Stato risale a marzo ma è dal 20 maggio al 20 giugno che s'è registrato il raddoppio delle domande.

Colpa delle banche allora? Agostino Bonomo, presidente di **Confartigianato** le considera più che altro vittime, il suo j'accuse, una volta di più, va alla burocrazia di norme contraddittorie: «Andare in banca su appuntamento non era male e ormai un imprenditore per il 99% se la sbriga on line se non ha a che fare con i depositi di contante. Il problema grave, gravissimo, è la mole di lavoro arrivata in capo alle banche. Siamo a 800 mila mutui processati perché tutti hanno chiesto la moratoria. La produttività in smart working non è stata la stessa. Banche semivuote con migliaia di pratiche da processare, da qui i rallentamenti a danno di imprese con mutui chiesti a gennaio a febbraio. Tutto si è bloccato. Il governo ha emanato norme che non erano e non sono chiare». Bonomo è



un fiume in piena: «Alla faccia delle 72 ore per l'erogazione, se poi il Fondo di garanzia chiede l'istruttoria si torna al famigerato allegato 4: una cinquantina di adempimenti, dal business plan al bilancio dell'ultimo anno, dalla trimestrale alla capacità restitutiva. Ovvio che si sia bloccato tutto». Non se la sente di gettare la croce addosso alle banche neppure Matteo Ribon, segretario della Cna: «Inutile negare ci sia un problema e che le operazioni in banca per le imprese siano difficoltose in un momento già difficile ma la situazione delle banche è comprensibile»

Ilario Novella, presidente della commissione regionale Abi spiega «Dopo una prima fase di rodaggio, adesso le pratiche rispetto a metà maggio si sono quadruplicate. - specifica Novella - Le banche si sono organizzate. Certo, nella prima fase con le moratorie da garantire e poi con i finanziamenti si è mandato avanti in due mesi il numero di pratiche di un anno e con l'organico limitato come tutti. Ora stiamo arrivando a regime. Anche i periti ora escono per le loro valutazioni ma è chiaro che si è dovuto procedere, fin qui, secondo una

scala di priorità per imprese e famiglie. Qualcosa devi posticiparlo». In coda ci è finito l'intero settore immobiliare che, per di più, è in pieno fermento. Massimo Bandiera è il delegato regionale alla mediazione creditizia della Fiaip lo spiega con l'esperienza sul campo: «Le delibere per l'ottenimento dei mutui sono molto rallentate. Il problema è che ora la richiesta di case singole o appartamenti con giardino è aumentata proprio a causa del Covid. Facciamo un esempio: se prima ottenevamo una delibera di mutuo in 10 giorni oggi si arriva al mese e mezzo».

**Martina Zambon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**70**

La media veneta di un **prestito** è di 70 mila euro, in crescita

**10**

L'ok a un **mutuo** arrivava in dieci giorni, ora si arriva a oltre un mese



**Sportello digitale**

Alcune banche sperimentano lo sportello digitale anziché quello fisico in gialle

**Confartigianato** ha realizzato un video con l'intervento del presidente Gritti, dell'avvocato Rusconi e del Professor Di Giacomo Russo

# Appalti a Km zero, gli artigiani rilanciano

Approfonditi i temi e le novità che consentono di sostenere la ripresa di micro imprese e Pmi nei rapporti con le amministrazioni

**SONDRIO** (brc) Non si ferma l'azione di **Confartigianato** Sondrio per la valorizzazione delle imprese del territorio nel settore degli appalti pubblici; una battaglia che ha preso il via nel 2016 e che oggi (fase 3 dell'emergenza sanitaria) assume se possibile un nuovo ed importante carattere.

Dopo le modifiche apportate al "Codice degli appalti" introdotte dal Decreto così detto "Sblocca Cantieri" e a seguito dell'aggiornamento delle "Linee guida" dell'Anac in maggio, è stata elaborata e pubblicata la nuova versione del "Regolamento Tipo" per il perfezionamento degli affidamenti sotto soglia comunitaria.

La versione aggiornata del "Regolamento Tipo" è contenuta anche all'interno di una più ampia e approfondita pubblicazione della Collana di quaderni "La nuova amministrazione italiana" (Casa editrice Libellula Edizioni), specializzata in temi di livello universitario e di ricerche correlate.

Il testo del "Regolamento Tipo" è visionabile e a disposizione sul sito ufficiale di **Confartigianato** Sondrio.

L'associazione di categoria, per illustrare le novità ha registrato nei giorni scorsi un interessante Webinar nel quale il presidente **Gionni Gritti** ha dialogato con gli autori del volume, l'avvocato **Giuseppe Rusconi** del Foro di Lecco e il professor **Bruno Di Giacomo** Russo, costituzionalista e docente presso l'Università Milano Bicocca. I relatori del seminario si sono soffermati sullo stato dell'arte della normativa sugli affidamenti nei contratti pubblici sotto la soglia comunitaria.

«Con questa iniziativa formativa in video - ha sottolineato Gritti - è stato approfondito uno dei temi che da tempo ci sta a cuore come attori del territorio e come rappresentanti delle Micro e Piccole Imprese. Da diversi anni stiamo portando avanti questa azione sindacale coinvolgendo i legislatori sia a livello nazionale sia a livello regionale. A livello locale abbiamo rivolto un appello a tutte le Amministrazioni e alle Stazioni Appaltanti facendo leva sulla valorizzazione delle imprese locali negli affidamenti pubblici sotto la soglia co-

munitaria».

«Il Diritto della Comunità Europea - ha affermato l'avvocato Rusconi nel corso del seminario online - è sempre molto attento nel sottolineare tutte le modalità applicative di queste buone pratiche utili per favorire la partecipazione agli appalti delle Micro-Piccole e Medie imprese a partire dallo Small Business Act del 2008, che introduce un principio dirompente nell'ordinamento europeo e poi italiano, che è questo: "pensa prima al piccolo"».

«Rispetto all'edizione precedente del Regolamento Tipo - aggiunge il professor Di Giacomo Russo - ora abbiamo un quadro normativo generale più solido, che ci permette di declinare quello che è già avvenuto ed è passato un po' in sordina; l'introduzione, con il Decreto Fiscale, del Comma 13 all'art. 95 del Codice degli appalti. Con grande soddisfazione abbiamo seguito il percorso legislativo che ha portato all'approvazione di questo emendamento che modifica il Codice dei Contratti ed è una novità importante. Ci sono alcune disposizioni all'interno di questo complesso normativo che aiutano a pensare ad un sistema a favore della territorialità e delle Micro-Piccole imprese». «La battaglia e l'azione di lobby condotta in questi anni - conclude il segretario provinciale di **Confartigianato** Sondrio, **Alberto Pasina** - ha impegnato l'associazione sia con i propri dirigenti eletti sul territorio e all'interno delle categorie sia con il lavoro degli uffici supportati da un pool di qualificati professionisti esterni. L'obiettivo di questa nuova azione è di fornire a imprese, professionisti, tecnici e a tutti gli addetti ai lavori un valido strumento di lavoro nonché un aggiornamento normativo in materia. L'associazione in questi giorni invierà una copia del nuovo "Regolamento Tipo" - unitamente al link per poter raggiungere e visionare il Seminario di approfondimento - a tutte le stazioni appaltanti della nostra provincia. Allo stesso tempo la nuova versione del Documento sarà inviata anche agli uffici del nostro sistema sia a livello regionale sia a livello nazionali per riprendere le interlocuzioni con i legislatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gianni Gritti



Alberto Pasina



Giuseppe Rusconi



Bruno Di Giacono Russo

**Intervista****Confartigianato. Andrea Rotondo: per le piccole imprese situazione economica delicata****Confartigianato. Andrea Rotondo: "Per le piccole imprese situazione economica delicata"**

■ ANGELICA BIANCO

Uno scenario da brivido per l'economia, ma anche e soprattutto per gli imprevisti che domineranno i prossimi mesi. L'autunno sarà cruciale e per molte piccole imprese, che rappresentano il 95 % del tessuto produttivo nazionale, i pericoli saranno esponenziali. Di ciò che potrebbe accadere e come sarà possibile parare i colpi della crisi, ne parliamo con il Presidente Andrea Rotondo, della **Confartigianato** Roma.

**Presidente lei sollecita un piano eccezionale per ricostruire il Paese. Quali sono i punti essenziali di questo progetto che non solo è necessario ma anche drammaticamente urgente?**

"Covid-19 ha messo nudo tutte le debolezze strutturali del nostro sistema socio-economico e finanziario rispetto ad altri Paesi. Dopo la Grecia, l'Italia è quello che avrà la situazione peggiore tra tutti gli europei, con Pil in diminuzione del 9,5%, rapporto deficit/Pil pari all'11,1% e debito pubblico/Pil al 158,9%.

Gli interventi nei vari Paesi si sono articolati in tre forme: a) stimoli fiscali immediati (come l'elicopter money), b) differimenti fiscali (come la sospensione delle imposte), c) garanzie e altre forme di liquidità. In Germania, le tre forme incidono sul Pil rispettivamente per il 10,1%, il 14,6% e il 27,2%, mentre in Italia, anche per limiti strutturali, per lo 0,9%, il 13,2% e il 29,8 per cento. Per il sistema delle garanzie si fa riferimento al monte di risorse che è possibile mobilitare, usando la leva pubblica e favorendo gli in-

vestimenti (crediti) privati (bancari). Sugli stimoli fiscali immediati, Paesi più simili al nostro hanno stanziato più di noi come la Francia (2,4% del Pil), il Portogallo (2,5%), la Spagna (1,1%). Il pacchetto di misure, insieme alla riapertura delle attività produttive, va nella direzione del sostegno all'offerta. Come dare invece propulsione alla domanda? Guardare alla domanda estera è illusorio, salvo che per alcuni comparti molto specializzati.

Secondo le stime della World Trade Organization, i flussi commerciali globali nel 2020 si contrarranno in una misura compresa fra il 14,5% e il 34,5 per cento. Bisogna quindi guardare alla domanda interna, i consumi dei cittadini, che pur rappresentando il 60% del Pil non sono mai stati al centro del nostro modello di crescita, storicamente orientato alla competitività sui mercati esteri ottenuta, talvolta, sacrificando la capacità di spesa domestica e i salari: nell'ultimo ventennio il salario reale medio in Francia è cresciuto del 20,4%, in Germania del 13,6%, in Italia di un 1,5 per cento.

**Cosa a suo giudizio bisogna cambiare?**

"Occorre ripensare in modo sistemico le politiche di sostegno ai redditi delle famiglie, rivedendo alcuni dei provvedimenti del recente passato come Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Abbiamo dei Navigator pagati per cercare un lavoro che non c'è. Nel 2008 l'uscita dalla crisi è passata attraverso l'austerità. Oggi dobbiamo pensare a riforme sistemiche: un adeguamento dei redditi da lavoro, una forte incentivazione agli imprenditori a investire (am-

pio uso della leva fiscale), lotta al nero e alle frodi, investimenti in ricerca e sviluppo ed educazione, semplificazione burocratica e amministrativa del Paese basata sul rilancio del merito e della competenza. Dobbiamo investire massicciamente nella sanità, nell'istruzione e nel digitale".

**Al Governo avete chiesto incentivi, tagli di tasse e di burocrazia. Per Confartigianato quali sono le priorità?**

"Durante il periodo più critico del lockdown, sono stati elaborati e concertati con le istituzioni diversi interventi. Abbiamo chiesto fin da subito che l'Intervento di ristoro a fondo perduto per le microimprese venisse modulato in funzione della quota di fatturato perso e non in un importo uguale per tutti. Lo spostamento delle scadenze fiscali almeno alla fine di settembre con una lunga rateizzazione a 12 mesi. La flessibilità per le perdite di bilancio 2020 con la possibilità di incrementare la percentuale di perdita oltre all'introduzione del "carry back" per la loro compensazione con l'anno precedente e lo stop dello split payment con cui lo Stato trattiene l'Iva togliendo liquidità alle imprese.

Analogamente è stata richiesta la compensazione diretta e universale per debiti e crediti, (com-



*pensazione diretta e universale tra i debiti (fiscali e contributivi) e i crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione”.*

**Cosa comporterebbe questa compressione fiscale, in altri versi quali sarebbero i benefici?**

*“La sua applicazione consentirebbe in un anno di estinguere oltre la metà (53,5%) del debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, portandoci in linea con l’Europa), la sospensione del codice degli appalti preferendo il mantenimento di quello europeo, per finire con la richiesta di favorire l’assegnazione diretta per i lavori pubblici il cui importo arriva fino a 150mila euro”.*

**Lei ha detto che “L’Italia ha un futuro nella misura in cui, si è convinti e coesi”, questo suo appello è rivolto solo alla politica o più in generale alle Associazioni di categoria, e alle forze produttive del Paese?**

*“La Bce ha varato un programma di forti acquisti di titoli di Stato. In pro-quota i titoli italiani dovrebbero rappresentare il 17% degli acquisti totali, la Bce ne ha comprati per oltre il 40 per cento. Recentemente il programma è stato quasi raddoppiato da 750 a 1.350 miliardi. Commissione e Consiglio europeo hanno messo in campo 540 miliardi di euro con il Mes, la Bei e il Fondo per la disoccupazione. Altri 750 miliardi (500 a fondo perduto e 250 di prestiti) dovrebbero provenire dal Recovery Fund”.*

**Quali fondi potrebbero arrivare all’Italia?**

*“Di questi fondi europei all’Italia potrebbero arrivare circa 250 miliardi: 80 da Mes, Bei e Fondo di disoccupazione e 170 dal Recovery Fund, circa 100 dei quali a fondo perduto.*

*L’Italia ha fatto tre decreti: il Cura Italia per 25 miliardi, il decreto liquidità sbandierato per 400 miliardi, il decreto Rilancio per 55 miliardi. Sommando i tre decreti, l’Italia ha messo in campo risorse per un totale di circa 80 miliardi,*

*“un terzo” dei 250 miliardi che potranno arrivare dall’Europa, oltre agli acquisti Bce dei nostri titoli di Stato”.*

**Quali saranno allora i benefici per il nostro Paese?**

*“L’Italia potrà avere le risorse europee solo a fronte di riforme strutturali. E’ qui che politica, Associazioni di categoria e forze produttive del Paese devono rinnovarsi in una nuova interdipendenza.*

*Responsabilità politica significa agire sui fattori della produzione che impattano sulle attività economiche. La prossima legge di bilancio per il 2021 dovrà poggiare su una profonda ristrutturazione delle spese e delle entrate pubbliche. Tagli agli sprechi, agevolazione fiscali e lotta all’evasione dovranno fornire le risorse per una riforma fiscale strutturale che sgravi famiglie e imprese per diversi miliardi di euro”.*

**I soldi serviranno per mettere in campo delle riforme. A suo parere quali sono le cose da fare, quelle che hanno una priorità?**

*“Per poi arrivare alle riforme strutturali: sanità (medici, infermieri, presidi territoriali e meno sprechi negli acquisti e nelle forniture), giustizia civile e penale (riforma del Csm e separazione delle carriere), pubblica amministrazione (autocertificazioni e silenzio-assenso), scuola-università (messa a norma di tutti gli edifici scolastici e assunzioni e carriere per meriti verificabili), piano per il riassetto idrogeologico e le infrastrutture (ferroviarie, stradali, portuali, aereoportuali), ricerca e innovazione tecnologica con al centro la riconversione ambientale. In pochi anni potremmo avere una ripresa della crescita tra il 2 e il 3%, disoccupazione in riduzione, conti pubblici in ordine e debito sostenibile”.*

**Quale sarà il ruolo delle piccole imprese nel territorio. Sono oggi portatrici di lavori, sviluppo e innovazioni. Quali i punti di forza di Confartigianato?**

*“Iniziamo dal contesto allargato.*

*In Italia le microimprese rappresentano il 95% del totale e occupano quasi il 50% degli addetti totali. Le imprese sono spesso familiari, senza struttura manageriale, con aperture e chiusure molto frequenti. Fanno grande ricorso all’indebitamento bancario, sottocapitalizzate, con difficoltà a rivolgersi ad investitori istituzionali diversi come private equity, venture capital o altri partners industriali. Si ricorre alle risorse personali e all’indebitamento bancario a breve termine”*

**Come è cambiato il panorama delle piccole e medie imprese?**

*“Negli ultimi 15 anni, internazionalizzazione, allargamento dei mercati, progresso tecnologico e concorrenza hanno minato il modo italiano di fare impresa. Inoltre soffriamo la stagnazione del PIL. Le nostre imprese rimangono di piccola dimensione anche per: Reddito procapite - potere di acquisto- capacità di comprare al netto dell’inflazione. Abbiamo lo stesso reddito di 20 anni fa. In sintesi quali problemi abbiamo? Debito pubblico, Criminalità organizzata, Evasione fiscale, Corruzione, Burocrazia, Lentezza giustizia, Crollo demografico, Divario tra nord e sud. I valori storici di Confartigianato non devono perdere il loro peso per effetto delle disfunzioni e le trasformazioni dell’economia e della società alle quali l’organizzazione si deve adeguare. I cambiamenti necessari del sistema vanno trasformati in punti di forza.*

*Il “valore artigiano” deve costituire l’orizzonte di senso dell’associazionismo attuale, nell’ottica di un ampliamento della base di rappresentanza. Ne deriva la necessità di promuovere una riforma della legge sull’artigianato che sia orientata al modello tedesco, superando in modo radicale qualsiasi delimitazione dimensionale, settoriale e professionale. La definizione di cosa sia o non sia artigiano deve avere come unico riferimento le modalità di produzione e organizzazione di qualsiasi attività economica in grado*

di dare valore distintivo (ovvero: "valore artigiano") alle realizzazioni del lavoro umano".

**Lei dottor Andrea Rotondo è nel vertice di una grande associazione come la Confartigianato, cosa ha in cantiere la sua Confederazione?**

"Confartigianato deve essere anche in grado di cogliere l'opportunità presentata dal rinnovato emergere delle professioni, in modo da farsi associazione anche di quelle figure professionali, soprattutto quelle di nuova generazione, oggi alla ricerca di status e di riconoscimento. Deve riqualificare e ampliare i servizi associativi, per corrispondere alle necessità e alla creazione di valore dell'intero mondo dell'impresa. La complessità del contesto ci

chiama ad una più adeguata articolazione della rappresentanza (e dei servizi connessi), che integri quella su base territoriale e categoriale contemplando anche reti e filiere, oggi sempre più decisive.

Va rivista la numerosità dell'attuale architettura contrattuale, nella prospettiva di un unico contratto delle piccole imprese con due baricentri: nazionale e territoriale (regionale). Al nazionale la cornice ed i principi, al regionale la coerenza con le dinamiche del territorio (e delle filiere).

La bilateralità artigiana deve essere espressione della originalità dell'impresa artigiana e delle relazioni che al suo interno si vivono, evitando di tradursi in una sovrastruttura.

L'accesso al capitale si sostanzia

ancora come "accesso al credito", con la conseguenza di alimentare solamente il credito bancario,; ma l'esperienza di questi anni di crisi ci ha certificato che questo canale è totalmente etero diretto. Occorre invece integrare questo canale creando per le piccole e medie imprese un mercato dei capitali a cui accedere con modalità innovative (es. venture capital, private equity)".

**Lei è responsabile della Confartigianato Roma, può dirci nel merito le iniziative che state progettando?**

"Nello specifico, Confartigianato Roma si sta trasformando in un player di sviluppo locale, che conta su un supporto di sistema, ai vari livelli, altrettanto qualificato negli strumenti, negli indirizzi, nelle risorse".



Andrea Rotondo, presidente della Confartigianato Roma

# Superbonus, primo passo «Tempi troppo lunghi»

**Agevolazioni.** In Commissione Bilancio via libera anche alle seconde case  
Protestano Ance e artigiani: solo a settembre l'iter normativo sarà completo

## MARILENA LUALDI

Il superbonus al 110% si è messo in moto ufficialmente il primo luglio e ha incassato il via libera della Commissione Bilancio della Camera alla modifica che tocca anche le seconde case. Ma l'iter legislativo per la detrazione sul risparmio energetico si deve concludere e soprattutto oltre alla conversione del decreto mancano le linee guida dell'Agenzia delle Entrate.

Ecco perché tra le imprese non vince (ancora) l'entusiasmo per una grande occasione che chiede ancora tempo per materializzarsi in tutti i suoi vantaggi.

## La durata

Proprio i tempi sono ciò che non va giù alle aziende. Francesco Molteni, presidente di Ance Como, non le manda a dire al Governo: «Al momento prendiamo atto che la unica certezza è la proroga dello split payment, atto ostile nei confronti del mondo delle costruzioni. Una vera vergogna. Sul bonus al 110% il commento sarà possibile quando tutta la norma e in particolare la parte della cessione del credito saranno chiarite. Adesso verifichiamo che la durata è fissata al 2021 e quindi un arco temporale troppo breve perché possa essere una vera spinta all'economia...».

Un problema questo, anche perché l'occasione sarebbe davvero importante per il comparto, se venisse sfruttata fino in fondo. Ecco perché Ance sta valutando con attenzione l'evoluzione del testo e proprio la cessione del credito è uno degli aspetti fondamentali. «Questo è il momento giusto per investire - spiega il funzionario Antonio Moglia - bisogna essere preparati e non è semplice, bisogna affidarsi ai soggetti adeguati. Il vero problema è che per adesso è ancora previsto per il solo 2021, data troppo ravvicinata. In ogni caso è importante ricordare ai comaschi che dispongono anche di altre misure interessanti, dal bonus facciate al 90% all'ecobonus 75%, fino al bonus edilizio al 50%».

Invece, molti attendono l'evoluzione del superbonus (che deve vedere aumentate le classi energetiche di due unità) e il resto dei lavori resta fermo, con tutto l'impatto sul bilancio delle imprese.

Le preoccupazioni sono forti soprattutto tra le piccole imprese. Anche Virgilio Fagioli, presidente di Confartigianato Costruzioni Lombardia e Com, fa notare come sia ancora incerto oggi lo stato dell'arte: «Ottimo discorso, il superbonus, ottime idee che vanno però concretizzate. Aspettiamo

dunque la conversione in legge e le linee guida dell'Agenzia delle Entrate». Proprio l'Agenzia delle Entrate ci vorranno trenta giorni, ecco perché i timori di una - troppo - lunga attesa sono forti tra le aziende.

## La committenza

Pasquale Diodato (Cna del Lario e della Brianza) concorda sul peso dei tempi: «Entro il 18 luglio il decreto deve essere approvato, ma speriamo lo facciamo prima possibile perché sta diventando un delirio. Oltre tutto le imprese sono ferme».

Dalla rete di imprese impegnate in questo campo (Rete Irene) è arrivata una nota ufficiale: «Le aziende sono sommerse quotidianamente da richieste di preventivi alle quali non è possibile rispondere perché non esistono gli strumenti per farlo e intanto i cantieri sono fermi, i lavori futuri difficili da stimare, e cosa che dispiace fortemente, le aziende non possono fornire assistenza né dare risposte concrete ai cittadini desiderosi di riqualificare i propri edifici».

Con un'ulteriore ombra, legata ai tempi, osserva il presidente Manuel Castoldi: «Non si possono nemmeno fare le assemblee condominiali, ottima misura questa, ma serve una mossa».



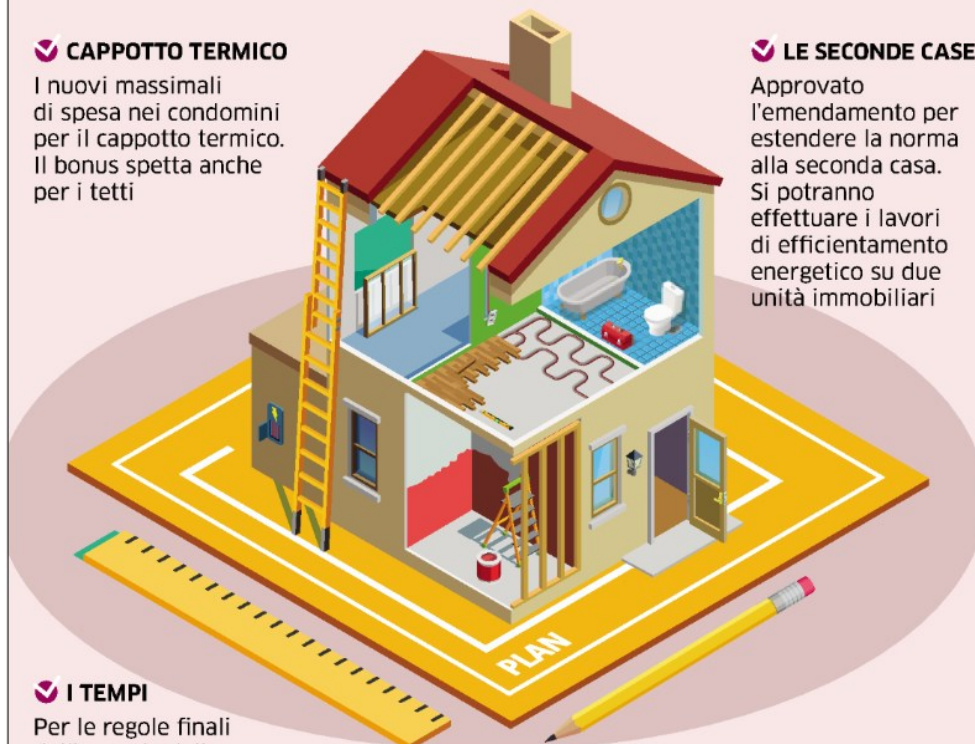
## Superbonus casa 110%: le ultime modifiche

### ✓ CAPPOTTO TERMICO

I nuovi massimali di spesa nei condomini per il cappotto termico. Il bonus spetta anche per i tetti

### ✓ LE SECONDE CASE

Approvato l'emendamento per estendere la norma alla seconda casa. Si potranno effettuare i lavori di efficientamento energetico su due unità immobiliari



### ✓ I TEMPI

Per le regole finali dell'agenzia delle entrate si dovranno attendere almeno 30 giorni dopo l'entrata in vigore della legge di conversione, il passaggio decisivo potrebbe cadere il 18 luglio

### ✓ DOPPIO SALTO ENERGETICO

Rimane il vincolo del salto di due classi energetiche dell'edificio per accedere al Superbonus

### ✓ CESSIONE DEL CREDITO

Rimane la possibilità per il committente di cedere il credito di imposta all'impresa e chiedere lo sconto in fattura

## **Confartigianato: «Favorire la ripartenza dei restauratori»**

**La tutela** dei beni culturali come scelta strategica per il rilancio della economia. Lo sostiene **Confartigianato** Cesena che chiede il rifinanziamento pubblico per i beni di proprietà privata sottoposti a vincolo, la misura del superbonus previsto dal decreto rilancio anche ai lavori di restauro e conservazione di immobili storici tutelati, l'equiparazione al 10% dell'aliquota Iva sui lavori di restauro dei beni mobili pertinenziali all'immobile, e l'estensione dell'Art Bonus ai beni ecclesiastici.



## LA PROVOCAZIONE

Mario De Fazio / PAGINA 2

Le imprese protestano:  
 «Rinviamo il via libera  
 alla nuova opera»

È una provocazione, ma potrebbe diventare una clamorosa protesta. L'annuncia il presidente genovese Confcommercio, Paolo Odone: «Rinviamo l'inaugurazione del ponte per protestare contro le code».

leri incontro in Prefettura a Genova, presenti le categorie economiche del territorio: «Non possiamo aspettare ancora»

## La provocazione del mondo delle imprese «Rinviamo l'inaugurazione del nuovo viadotto»

### LE REAZIONI

Mario De Fazio / GENOVA

**L'**ultimo avviso, prima di scendere in piazza o avviare una richiesta danni al ministero e ad Autostrade. Ma senza escludere forme di protesta clamorose, come la proposta lanciata da Confcommercio al sindaco Marco Bucci: «Gli chiediamo di rinviare l'inaugurazione del nuovo ponte sul Polcevera per protesta contro il caos delle autostrade», tuona il presidente Paolo Odone. Il mondo economico e produttivo ligure si è ritrovato ieri mattina in Prefettura, per far arrivare a Roma - in una sede ufficiale - il grido di protesta di un sistema in affanno per il caos autostradale. Assente il prefetto di Genova Carmen Perrotta, a Roma per motivi istituzionali, ad accogliere e ascoltare i rappresentanti delle categorie è stato il vice-prefetto vicario, Valerio Massimo Romeo. Dinanzi al rappresentante del governo si è ritrovato un pezzo significativo del mondo economico genovese: Confindustria, Camera di Commercio, Alleanza delle cooperative, Coldiretti, **Confartigianato**, Cna, Confcommercio e Confesercenti.

«Ci hanno ascoltato e ognuno di noi ha portato le problematiche che l'attuale situazione comporta per il proprio settore. Ora l'arrabbiatura dei nostri associati e dei lavoratori sarà riportata a Roma - spiega il presidente di Confindustria Genova, Giovanni Mondini - Vedremo poi il da farsi, purtroppo di ultimatum ne abbia-

mo già fatti diversi. Non possiamo aspettare ancora, ogni giorno in un caos del genere è un danno che non possiamo accettare: chiediamo una riprogrammazione delle ispezioni, perché il cambio della procedura è stato un disastro. E solo il ministero può trovare una soluzione d'emergenza».

«Abbiamo ribadito che la situazione ligure è insostenibile - aggiunge Odone - La prossima settimana ci coordineremo tra associazioni per decidere quali forme di protesta mettere in campo, a cominciare da una possibile richiesta danni in sede civile e penale. L'idea di chiedere il rinvio dell'inaugurazione del nuovo ponte a Bucci è una provocazione, ma in qualche modo bisogna farsi sentire». Domani, proprio su questo versante, ci sarà un incontro promosso da Spediporto, l'associazione degli spedizionieri, che ha già annunciato di voler andare avanti sulla battaglia legale. E la necessità di alzare la voce è condivisa anche dal mondo dei trasporti e degli artigiani. «Abbiamo chiaramente detto che l'inaugurazione del nuovo ponte sul Polcevera non ha senso se il resto della rete autostradale ligure è completamente in tilt - attacca Massimo Giacchetta, presidente di Cna Liguria - La nostra economia è vicina al collasso e, in assenza di tempi certi, le merci si spostano e parliamo di traffici che non recupereremo più. Invece di programmazione ci sono decisioni improvvisate che fanno danni enormi».

Ma le iniziative non si fermano. Il presidente della Camera di Commercio di Genova, Luigi Attanasio, ieri ha scritto al premier Giuseppe Conte, per

ricordare come la Liguria «da settimane è isolata, e vive sulla propria pelle il paradosso di essere la regione più dotata di infrastrutture stradali e ferroviarie del Nord Ovest ma anche quella con le infrastrutture più inefficienti e ammalorate» scrive Attanasio. Aggiungendo: «Il deficit infrastrutturale incide sulla sicurezza dei nostri cittadini e dei nostri turisti» e che alla Liguria servono «dodici tasselli per completare il puzzle delle opere mancanti». Ricordando infine il «libro bianco» delle infrastrutture.

Intanto lo scontro politico non accenna a placarsi. Toti ieri è tornato ad attaccare il Mit. «Continuiamo a sollecitare un cambiamento del piano di lavori ma dal Mit non ci risponde nessuno, forse qualcuno vuole boicottare la Liguria. Non è che qualcuno vuole penalizzarci? Forse non piace che la Liguria stia andando così bene, perché magari non è governata da chi si vorrebbe». Un affondo cui ha replicato il deputato LeU, Luca Pastorino: «Toti deve risparmiarci il vittimismo. Al di là del clima di campagna elettorale, lui in questi 5 anni ha ricoperto un ruolo che gli conferiva compiti precisi, tra cui la gestione della viabilità insieme agli altri attori interessati». —

